



Fu un letterato e critico della cultura senza eguali, e mica soltanto di qua da Chiasso

Un libro di ricordi su Arbasino

Fu uno dei pochi moralisti senza calcoli e cinismi

DI DIEGO GABUTTI

Fu uno dei pochi moralisti senza calcoli e cinismi, scrivendo un libro di ricordi e devotamente su **Alberto Arbasino** (letterato e critico della cultura senza eguali, e mica soltanto di qua da Chiasso) c'è un modello arbasiniano pronto all'uso: *L'ingegnere in blu*, il mirabile pamphlet che Arbasino, nel 2008, dedicò a **Carlo Emilio Gadda**, suo ispiratore e prototipo. (Non diciamo «maestro», meglio zio o nonno, e gli emuli suoi «nipotini», che sappiamo tutti come s'accede al titolo di «maestri» secondo un Arbasino qui particolarmente ispirato: prima «belle promesse», poi «soliti stronzi», e alla fine della fiera – fortuna, talento e arruffianamenti aiutando – ecco «pochi fortunati» salire sul podio per ricevere la medaglia di «venerati maestri»).

Arbasino lodò l'ingegnere in blu (e prese a modello la sua scrittura prismatica, le frasi labirintiche e tip-tap nelle quali si riflette il mondo per intero) per la sua opera e per la sua stravaganza, l'una inseparabile dall'altra: l'umorismo attonito e disperato della sua prosa («nel groviglio e nel pasticcio un'oscura tecnica conoscitiva e un'arcanica fisiologia dell'Universo») e gli aneddoti buffi e strazianti, da commedia all'italiana anni cinquanta, che illustrano la sua vita, per esempio quando **Attilio Bertolucci** racconta

d'averlo visto correre dietro un autobus con quattro enormi panettoni di San Biagio (due al prezzo di uno) davanti al Berardo di piazza Colonna».

Arbasino illustrò le opere, i giorni e l'audaci imprese del Gran Lombardo con affetto e senza «la pur minima» traccia della gravità che si deve ai Grandi (e che li rimpicciolisce, o peggio): all'ingegnere in blu (con la sua flemma demodé d'imbutato «nella Roma di *Avanti c'è posto!* e di *Umberto D.*») andava risparmiato il destino d'essere trasformato, dopo morto, in maestro mica poi tanto venerato, o in un altro Busto al Pincio presto eretto e presto dimenticato (tipo **Moravia**, o **Pratolini**, o **Montanelli**, o **Scalfari** già da vivo).

Tutto questo per dire, venendo avventurosamente al punto, che Michele Masneri, autore di questo *Stile Alberto*, e tempo fa anche d'un bel reportage dalla Silicon Valley, *Steve Jobs non abita più qui*, Adelphi 2020, loda l'opera e la divertita eleganza d'Arbasino con lo stesso affetto e lo stesso rispetto che Arbasino riservava a Gadda, campione d'illuminismo e di lingua visionaria. Solo che Arbasino non corre dietro gli autobus reggendo quattro panettoni e non offre il fianco al ritratto buffo, alla cordiale canzonatura.

Prenderlo per nostalgia, illustrarlo attraverso l'amore per le cartoline e il fastidio per i rompiballe, e tirarlo insomma per la giacchetta degli aneddoti non è facile, e nemmeno bello.

Quindi Masneri neanche ci prova. Ma che strada rima-

ne? Be', rimane l'elogio, che nel caso d'Arbasino può essere soltanto elogio sfrenato, da nerd dell'arbasinesimo.

Con questo sovrappiù, forse inevitabile, di venerazione nerd, Arbasino, in *Stile Alberto*, la fa un po' da **Mick Jagger**. Non

è soltanto bravo (e bravo è dire poco, perché qui stiamo parlando d'uno dei pochi moralisti senza calcoli e cinismi, anzi l'unico di questa specie, che il Novecento italiano abbia messo in pista).

Non solo bravo-bravissimo: qui Arbasino è «praticamente perfetto», se non come un venerato maestro, come **Mary Poppins**. Masneri lo accosta con deferenza, che sarà anche giustificata, per carità, ma insomma l'uomo doveva essere divertente, e immagino che la soggezione e l'ossequio, da quel che ne ho capito leggendolo per più anni di quanti mi convenga contarne, gli andassero stretti (diversamente da

Gadda, che forse un po' ci teneva, ma niente: trovò i suoi nerd solo in età

avanzata, spente le passioni).

«Romantico preso a calci dal destino», come Gadda si proclamava da sé, l'autore del *Pasticciaccio*, di *Eros e Priapo*, della *Cognizione del dolore* lavorava sotto incantesimo, posseduto dall'angelo stevensoniano del romanzo-magnete, che attira tutto a sé, scienza e poesia, melodramma, technique, «giallo», feuilleton, senza dimenticare «la Storia e il Positivismo, **Einstein** e **Leibniz**, **Spinoza** e **Michelet**, e le matematiche e una filologia «selvaggia» e una psicanalisi «meccanica» e un'oscura fenomenologia del povero Inconscio «umiliato e offeso». C'era qualcosa di questa dismisura, come tramandano i testimoni, anche nella sua vita quotidiana, «tra casa e trattoria».

Con Arbasino, al netto anche dei suoi «macchinosi interessi» culturali, niente invasamenti, niente sovrappiù.

Al di là delle apparenze, dei turbini di rimandi e citazioni; al di là delle preziosità vertiginose, delle «liste», dei tocchi e ritocchi, delle ricercatezze e delle iperboli formali, la scrittura di Arbasino è sobria, e assolutamente chiara. Idem, immagino, anche la sua vita: i viaggi, il guardaroba, i reportage, le interviste, le amiche aristocratiche, gli amici snob, l'armi e gli amori, i fan a caccia d'autografi. Masneri racconta bene, felice d'essere lì, l'Arbasino «privato» (quel poco di privacy, azzardo, che A. era disposto a condividere).

Michele Masneri, Stile Alberto, Quodlibet 2021, pp. 160, 14,50 euro

© Riproduzione riservata

Al di là delle apparenze, dei turbini di rimandi e citazioni; al di là delle preziosità vertiginose, delle «liste», dei tocchi e ritocchi, delle ricercatezze e delle iperboli formali, la scrittura di Arbasino è sobria, e assolutamente chiara. Idem, immagino, anche la sua vita: i viaggi, il guardaroba, i reportage, le interviste, le amiche aristocratiche, gli amici snob, l'armi e gli amori, i fan a caccia d'autografi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La copertina del libro di Michele Masneri

